



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XXXII DOMENICA T.O. - ANNO C

(2Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2,16-3,5; Lc 20,27-38)

Che cosa sarà l'uomo dopo la morte? E il problema fondamentale dell'esistenza. Se la vita presente è tutto, se non c'è speranza oltre la morte, è chiaro che è perso tutto e definitivamente ... è l'interrogativo che la Liturgia di questa XXXII domenica ci propone, invitandoci ad una riflessione illuminata dalla Parola di Dio. Al tempo di Gesù i farisei, seguiti dalla maggioranza del popolo, insegnavano che i morti risorgeranno. Concepivano, però, tale risurrezione in modo piuttosto grossolano, come la ripresa e la continuazione della vita presente, con l'appagamento di ogni desiderio anche sul piano fisico. Ai farisei si opponevano accanitamente i sadducei, un altro partito religioso. Questi accettavano soltanto i primi cinque libri della Bibbia, cioè la Legge di Mosè, e negavano la risurrezione perché – così sostenevano – la Legge non ne parla. Partendo, appunto, da una prescrizione della Legge – che obbligava il fratello non sposato a prendere in moglie la cognata, qualora il primo marito fosse morto senza averle dato figli (Dt 25, 5 ss) – questi sadducei propongono a Gesù il caso di una donna che ha avuto successivamente sette mariti... A chi di loro apparterrà nel mondo della risurrezione? Prospettando una situazione grottesca, mettono in ridicolo la fede nella risurrezione. La risposta di Gesù, che rivela il suo pensiero e la sua speranza sul futuro dopo la morte, si articola in due parti:

1. Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito...»: Gesù smaschera e rifiuta la raffigurazione dell'aldilà quasi fosse un prolungamento, sia pure in meglio, dell'attuale condizione terrena. Il futuro che Dio prepara al di là della morte sarà una realtà radicalmente nuova, una sorpresa assoluta del suo amore. Gesù distingue "questo mondo" dall' "altro mondo". Sono due mondi successivi, l'uno diverso dall'altro. I "figli di questo mondo", cioè coloro che vivono nella situazione concreta e con tutti i condizionamenti di questa vita terrena, "prendono moglie e marito", perché sanno di dover morire e quindi devono assicurarsi una discendenza. La storia finirebbe se gli uomini cessassero di sposarsi e di far figli. "Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo non prendono moglie né marito", perché "non possono più morire". Sarà una vita completamente nuova, non più insidiata dalla morte! La situazione quindi è ben diversa da quella di chi vive in questo mondo visibile, che è una realtà provvisoria. I risorti, infatti, "sono uguali agli angeli", i quali vivono al cospetto di Dio, totalmente persi in Lui, immersi nella sua felicità, e quindi liberi da ogni preoccupazione di vincere la morte. Così sarà dei risorti: parteciperanno pienamente alla vita di Dio, nella perfetta comunione fraterna. Inoltre, "essendo figli della risurrezione (il loro essere è totalmente permeato e trasformato dalla forza della risurrezione), sono figli di Dio". Vale a dire, con la risurrezione, saremo manifestati pienamente quali figli di Dio. Figli che partecipano della sua stessa vita con tutto il proprio essere anche corporeo. È il contenuto delle beatitudini!

2. «Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui»: L'alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e gli umani tutti, è tale che nulla e nessuno potrà romperla: non certo la morte, perché egli è fedele! L'errore dei sadducei è quello di non saper leggere le parole dette da Dio a Mosè e, quindi, di non avere fede nella potenza di Dio. Noi cristiani siamo i testimoni della risurrezione: dicendo che il nostro Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, noi facciamo un'affermazione che non riguarda solo l'aldilà, ma anche il presente. Dio dei vivi, di chi già oggi è veramente vivente, impegnato fino in fondo nella vita per migliorare la situazione della umanità. Vita che non può finire perché è la stessa vita di Dio, vita che, quindi, continua al di là della morte fisica. La risurrezione sarà lo sbocco finale di una vita di "risorti" già iniziata e poi proseguita lungo l'esistenza terrena. Solo chi ha incominciato a fare esperienza di "vita nuova in Cristo" può credere e aspirare alla risurrezione finale (che è essere con Lui e con Dio, nella famiglia di Dio, la Trinità). È questa una delle ragioni per cui oggi ci sono cristiani i quali, come i sadducei, non credono o dubitano che dopo la morte ci sia ancora la vita e vita piena. La risurrezione, infatti, come puro fatto "fisico" non avrebbe senso. Solo se la intendiamo come esperienza di rapporto con Cristo e con Dio che, vissuta ora imperfettamente, raggiungerà un giorno la sua perfezione, diventa una realtà desiderabile e motivo di speranza gioiosa per il credente.

Spunti di riflessione:

Il messaggio che Gesù ci offre sulla "vita del mondo che verrà" desta interesse dentro di me? Quale reazione suscita? Indifferenza, speranza, impegno a vivere più perfettamente l'amore, che sarà il contenuto della vita futura?